

LA REPUBBLICA DI HAITI

La nazione haitiana, situata nel mar dei Caraibi, con capitale Port-au-Prince, viene classificata come il paese meno sviluppato dell'emisfero settentrionale e uno dei più poveri al mondo, sicuramente il più povero dell'area dell'America Latina e dei Caraibi. Haiti ha conosciuto, a partire dagli anni '80, un forte aumento demografico che fa registrare oggi una popolazione che si aggira attorno ai 7.929.048 mln di abitanti.

Ha un PIL pro-capite di 450 dollari all'anno, perciò rientra nella lista dei "Least Developed Countries", ed ha un Indice di Sviluppo Umano (ISU) pari a 0,482. Rispetto agli indicatori degli Obiettivi del Millennio di riduzione della povertà estrema e della fame, si osserva che il 54% della popolazione vive in una situazione di povertà estrema, con meno di 1 dollaro al giorno, e il 78% con meno di 2 dollari al giorno; inoltre il 23% dei bambini fino ai 5 anni vive in stato di forte malnutrizione. Qualche dato statistico: il tasso di mortalità infantile nel 1°anno di vita è di 60 morti ogni 1000 nati vivi, percentuale che aumenta se si considerano i primi 5 anni di vita. La speranza di vita non supera i 50 anni per gli uomini e i 53 per le donne.

La complessa situazione politica, connotata negli ultimi decenni da una stretta dipendenza dagli Stati Uniti e da continui e violenti cambiamenti nella guida del Paese, unita ad una forte crisi economica, a tutt'oggi non superata, hanno aumentato il divario tra Haiti e gli altri paesi in via di sviluppo. Con il 50% della popolazione senza un impiego fisso, i due terzi della forza lavoro sono attivi nel settore agricolo. Se quasi il 70% degli haitiani è impegnato nel settore agricolo, il restante 30% è impegnata nella seconda risorsa del paese, ossia il turismo, mentre l'industria mantiene ancora un ruolo molto marginale. La distribuzione della popolazione è fortemente disomogenea perché gran parte degli haitiani vive nelle città, nelle pianure costiere e nelle valli. Circa il 95% degli abitanti è di origine africana, mentre il resto della popolazione è formata da mulatti e da sparuti gruppi di europei e levantini (ossia libanesi e siriani). Sono due le lingue ufficiali: il francese e il creolo haitiano, parlato dalla quasi totalità degli haitiani. La religione di stato è il cattolicesimo, professato da circa l'80% della popolazione mentre circa il 16% si dichiara di religione protestante a prevalenza battista.

Alla fragile situazione socio-politica si aggiungono i cataclismi naturali, in particolare uragani, piogge torrenziali e terremoti che ogni anno provocano vittime e distruzione, anche a causa dell'intensa e caotica urbanizzazione.

Il terremoto di gennaio

Il terremoto ha aggravato i già noti problemi del Paese: **scarsità di cibo** (oggi il 10% del cibo è garantito dagli aiuti umanitari, il 50% è importato e il 40% prodotto nel paese); **povertà; mortalità infantile elevata; mancanza di accesso all'acqua potabile; pessime condizioni sanitarie; degrado ambientale** (della foresta equatoriale haitiana rimane solo l'1,5% del patrimonio originale con conseguente erosione della terra, mancanza di drenaggio delle acque, inondazioni). Problemi urgenti sono nutrire gli studenti che ritornano a scuola dopo il sisma e fornire cibo supplementare ai gruppi a rischio, come bambini piccoli (oltre il 31% dei bambini soffre di malnutrizione cronica) e donne incinte. Alto è anche il **rischio di epidemie** e di adozioni illegali di bambini sopravvissuti, soprattutto a Port-au-Prince e nelle altre zone urbane colpite, dove la situazione è ancora caotica e i servizi di base ancora insufficienti.

Alcuni numeri del terremoto del 12 gennaio scorso:

- 222.517 sono le vittime del sisma e 300.000 i feriti;
- 1,5 milioni i bambini colpiti;

- 1 milione gli sfollati

La paura per il colera

Il 23 ottobre scorso le autorità di Port-au-Prince hanno proclamato lo stato di emergenza sanitaria di fronte al dilagare di una epidemia di colera che ha provocato la morte di almeno 260 persone, come sostenuto negli ultimi bollettini ufficiali. Il ministero della Sanità locale, inoltre, alla data del 23 ottobre parlava di 2.364 persone contagiate. Da subito autorità ed organizzazioni internazionali hanno adottato misure urgenti per bloccare il diffondersi del colera. Nonostante i segni incoraggianti di una riduzione della letalità dell'epidemia ancora oggi le autorità sanitarie haitiane e internazionali temono che i casi di diarrea mortale possano estendersi ulteriormente e sfuggire al controllo.

“Un'epidemia nazionale con decine di migliaia di casi è una possibilità reale “ ha detto l'agenzia umanitaria delle Nazioni Unite OCHA. “Le persone stanno apprendendo il messaggio che devono subito cercare cure nel caso sviluppino diarrea. La nostra risposta è adatta per essere preparati a un'epidemia su scala nazionale. Al momento consideriamo ogni rischio” ha detto Dr. Michel Thieren, il medico a capo dell'ufficio haitiano della Pan American Health Organization (PAHO).

Il picco di diffusione della malattia rimane nella nazione più povera dell'Emisfero Occidentale nelle due province rurali di Artibonite e Centre, mentre nessun nuovo caso sembrerebbe segnalato nella capitale Port-au-Prince, dove gli esperti sono preoccupati per la vulnerabilità di 1.3 milioni di sopravvissuti al terremoto che vivono nelle tende e nei campi. Qui dieci migliaia di persone in più vivono ora negli slums al lato dei corsi d'acqua, sudici, che sfociano al mare.

Le elezioni del 28 novembre

Il 28 novembre prossimo ad Haiti si terranno le elezioni presidenziali e politiche. La consultazione avrebbe dovuto tenersi lo scorso febbraio, ma è stata rinviata a causa del terremoto di gennaio che ha distrutto anche gran parte degli edifici governativi. Il presidente in carica, Rene Preval, che ha firmato il decreto che indice il voto a novembre accanto alle macerie del palazzo nazionale nella capitale Port-au-Prince, come previsto dalla Costituzione haitiana non si è ricandidato. Di 33 candidati che si sono presentati per la corsa alla sua successione la Commissione elettorale provvisoria ne ha ammesso alla campagna elettorale solo 19.

Le attese per queste elezioni sono molte, soprattutto perché in assenza di un Governo in grado di prendere decisioni anche le attività per la ricostruzione rimangono bloccate e la ripresa resta un miraggio.